

# In procura si balla il valzer

**C**ambia il volto della giustizia. Il Csm è chiamato a decidere nei prossimi mesi sui nuovi capi di procure della Repubblica e procure generali, procure distrettuali antimafia, tribunali e presidenti di sezione della Cassazione. Diversi magistrati sono già andati in pensione, lasciando il posto vacante, e molti altri ci andranno entro la fine dell'anno. È una rivoluzione che il Consiglio superiore della magistratura calcola in 129 nomine, sulle quali, come fanno notare da palazzo dei Marescialli, dovrà essere posta «la massima cura» alla stesura delle motivazioni «visti i casi non infrequenti di annullamenti delle delibere da parte del giudice amministrativo».

Il Consiglio di Stato a gennaio ha sfornato tre sentenze con le quali ha annullato altrettante nomine di magistrati in posizioni di vertice. Ed è tornato a bacchettare il Csm che già qualche mese fa era stato accusato di comportamento «sleale», perché volto ad aggirare gli stessi rilievi di Palazzo Spada. Una critica che adesso viene riproposta, visto che accusa l'organo di autogoverno di aver «eluso» le indicazioni della giustizia amministrativa. Una delle nomi-

**Oltre cento nomine di vertice. A cominciare da Roma. Diviso nella lotta tra correnti, il Csm deve ridisegnare la mappa del potere giudiziario italiano**

di **LIRIO ABBATE**

ne bocciate riguarda un incarico di particolare rilievo: il ruolo di «vice» del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Federico Cafiero de Raho. Il Csm tre anni fa aveva scelto Maurizio Romanelli, allora procuratore aggiunto a Milano, per anni titolare di indagini su cosche ed eversione. Lo scorso anno il Consiglio di Stato ha annullato la nomina, accogliendo il ricorso di una degli esclusi, il sostituto procuratore antimafia Maria Vittoria De Simone, che si è vista penalizzata dal Csm per «essersi da qualche tempo allontanata dalla diretta conduzione delle indagini», e dunque proprio per il suo ruolo alla Dna. Un muro contro muro che si è verificato anche sulla designazione del

procuratore di Modena: per due volte il Csm ha nominato Lucia Musti e per altrettante volte Palazzo Spada ha annullato. «È la conseguenza di un comportamento reale del precedente Csm», ha detto durante un plenum il consigliere Sebastiano Ardita, della corrente Autonomia e Indipendenza, puntando l'indice contro quelle nomine deliberate dal Consiglio precedente bocciate dal giudice amministrativo, e che sono state «votate e rivotate in blocco da magistrati suddivisi per correnti». Ardita ha poi voluto sottolineare come tutto questo abbia «creato una diffusa sensazione di ingiustizia, dentro e fuori la magistratura».

Adesso il Csm procederà al riesame



delle tre nomine contestate dalla giustizia amministrativa, anche se questo Consiglio, fin dalle sue prime sedute, appare prigioniero della solita dannosa logica di appartenenza correntizia. Proprio quella che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha sempre criticato invitando i consiglieri al dialogo, al confronto, all'unità. I primi segnali registrati dopo l'insediamento nei mesi scorsi, rivelano invece che la contrapposizione tra le correnti della magistratura potrebbe anche incancrenirsi. Nelle discussioni iniziate sulle prime nomine da decidere, sono subito venuti allo scoperto gli schieramenti: da una parte il centrodestra delle toghe, con le correnti Unicost e Magistratura Indi-

pendente, che fanno asse, dall'altra Autonomia e Indipendenza (AeI) di Piercamillo Davigo e la sinistra del gruppo di Area. Con i primi ci sono Forza Italia e Lega a "colorare" lo schieramento. Dei sedici togati, dieci sono di Unicost e Magistratura indipendente e quattro di Area e due di Autonomia e Indipendenza. E il gruppo di centrodestra vota compatto, deciso a dividersi, in modo equo a dir loro, le poltrone degli uffici più importanti.

Il presidente del sindacato delle toghe Francesco Minisci nel suo discorso fatto la scorsa settimana per i 110 anni dell'Anm parla del Csm e avverte: deve rifuggire «dalle derive del correntismo, dalle logiche spartitorie e utilitaristiche

che fanno male alla magistratura sia in termini di qualità del servizio sia in termini di prestigio dell'ordine giudiziario».

Dentro il Consiglio gli uomini di Area e AeI sono stati chiari, hanno chiesto di individuare criteri di nomina «comprensibili e leggibili all'esterno», per spiegare le scelte in maniera «chiarata e adeguata». Ci riusciranno?

Le nomine sono tante e in posti di grande importanza. In Cassazione ci sono da scegliere undici nuovi presidenti di sezione. Fra gli ermellini che lasciano c'è il primo presidente Giovanni Mammone, e poi Domenico Carcano, che è stato capo dell'Ufficio legislativo del ministero della

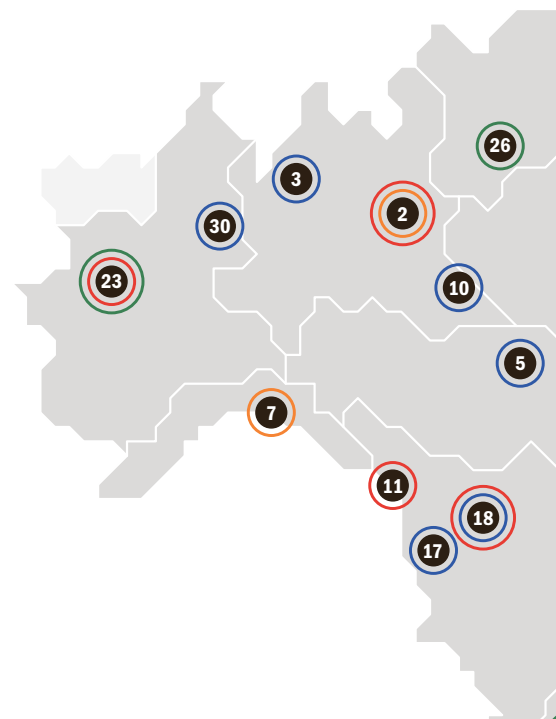
➤ Giustizia prima con Annamaria Cancellieri e poi con Andrea Orlando; lascia anche Vincenzo Rotundo che fra le ultime decisioni ha dichiarato inammissibili i ricorsi di Ilva Spa e Riva Forni Elettrici contro l'ordinanza della Corte d'Assise di Taranto che respingeva le richieste di patteggiamento. Va in pensione Piero Savani che si è occupato, fra i tanti procedimenti trattati, di quello per la morte di Stefano Cucchi. Lascia pure la prima donna nominata un anno fa a presiedere il Tribunale superiore delle acque pubbliche. È Maria Margherita Chiarini, anche lei presidente di sezione alla suprema Corte. Il suo era un doppio record. Fino alla sua assegnazione non era mai accaduto che una donna arrivasse a ricoprire quell'incarico apicale in Cassazione.

Cambiano anche i vertici di 14 procure, a cominciare da Brescia, Fermo, Frosinone, Latina, Massa, Padova, Perugia, Pistoia, Salerno, Siracusa, Torino, Torre Annunziata, Trani e Roma. Fra queste vi sono sedi distrettuali importanti che hanno scatenato decine di aspiranti, che a loro volta ricoprono già incarichi direttivi. Quanto basta per scatenare un effetto domino tra le più importanti sedi giudiziarie, che nei prossimi mesi ridisegnerà gli equilibri della magistratura italiana. E non solo quelli, perché gli interessi in gioco sono enormi e stanno già alimentando una partita sotterranea di scontri ed alleanze che va ben oltre le correnti del Csm.

L'epicentro del terremoto è Roma. Giuseppe Pignatone andrà in pensione a maggio e il posto è già stato bandito per evitare di lasciarlo scoperto a lungo. I candidati sono tredici. Oggi piazzale Clodio non è più il "Porto delle nebbie". Pignatone lascia a chi eredita il suo

ruolo una grande responsabilità. Vale a dire, continuare a tenere alto il livello della giustizia a Roma senza troppo rispetto per i potenti, come mai prima di lui era stato fatto nella Capitale. Qui sono state squarciate zone grigie, si è puntato dritto alle mafie, tradizionali e autoctone, ottenendo sentenze definitive che stabiliscono l'esistenza del metodo mafioso operato da diversi clan nel territorio romano, a cominciare da quello guidato dal "cecato" Massimo Carminati (si attende la Cassazione) fino ad arrivare a Ostia. Ma anche sulla politica corrotta e collusa sono arrivate condanne e sequestri di beni, decisi e applicati per la prima volta nei casi di corruzione proprio dai pm guidati da Pignatone. È un magistrato che da quarant'anni è impegnato nella lotta contro il sistema mafioso, e a Palermo non aveva avuto vita facile. Aveva fatto arrestare e condannare centinaia di persone, coordinato l'arresto del latitante Bernardo Provenzano, ricercato da 43 anni e moltissimi suoi favoreggiatori, compresi i colletti bianchi. Eppure, a causa dell'ostilità delle solite correnti nel Csm, gli era stata rifiutata la nomina a procuratore del capoluogo siciliano, preferendogli un altro magistrato di cui oggi a Palermo faticano a ricordare il nome. Pignatone lasciò la Sicilia per fare il procuratore a Reggio Calabria, dove tanto i boss della 'ndrangheta come gli imprenditori ed i politici collusi con essa lo ricordano ancora con timore. La notizia del suo arrivo a Roma nel 2012 fece tremare i polsi a Carminati, il quale mise in allerta tutti i suoi compari avvertendo: «Pignatone è capace di ribaltare Roma come ha fatto a Reggio Calabria, quindi stiamo calmi e non agitiamo le acque». Il "Cecato" ci aveva visto lungo.

## La difficile successione a Pignatone. Nella capitale ha messo fine alla stagione del "Porto delle nebbie"



### 1 Ancona

1 Presidente di Tribunale di Sorveglianza

### 2 Brescia

1 Procuratore Generale  
1 Procuratore della Repubblica

### 3 Como

1 Presidente di Tribunale

### 4 Fermo

1 Procuratore della Repubblica

### 5 Ferrara

1 Presidente di Tribunale

### 6 Frosinone

1 Procuratore della Repubblica

### 7 Genova

1 Procuratore Generale

### 8 Latina

1 Procuratore della Repubblica

### 9 Lecce

1 Procuratore Tribunale Minorile

### 10 Mantova

1 Presidente di Tribunale

### 11 Massa

1 Procuratore della Repubblica

### 12 Messina

1 Presidente di Tribunale

### 13 Nocera Inferiore

1 Presidente di Tribunale

### 14 Padova

1 Presidente di Tribunale  
1 Procuratore della Repubblica

### 15 Patti

1 Presidente di Tribunale

### 16 Perugia

1 Procuratore della Repubblica



**19 Roma**

- 11** Presidente Sezione di Cassazione
- 1** Presidente del Tribunale Superiore per le Acque Pubbliche
- 1** Procuratore della Repubblica
- 1** Procuratore Tribunale Minori

**20 Salerno**

- 1** Presidente di Tribunale
- 1** Procuratore della Repubblica

**17 Pisa**

- 1** Presidente di Tribunale

**18 Pistoia**

- 1** Presidente di Tribunale
- 1** Procuratore della Repubblica

**21 Siracusa**

- 1** Procuratore della Repubblica



Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Anticorruzione. A sinistra: il Procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone

**Tutte le sedi in gioco**

Nella mappa, le sedi giudiziarie dove dovranno essere nominati i nuovi vertici. Il colore celeste del cerchio indica i presidenti sezione della Cassazione. Il rosso i procuratori della Repubblica. L'arancio i procuratori generali. Il verde i procuratori dei minori. Il blu i presidenti di tribunali e il viola i tribunali di sorveglianza.

Infografica: Studio Mistaker

**25 Trani**

- 1** Procuratore della Repubblica

**26 Trento**

- 1** Procuratore Tribunale Minori

**27 Treviso**

- 1** Presidente di Tribunale

**28 Trieste**

- 1** Presidente di Tribunale di Sorveglianza

**29 Venezia**

- 1** Presidente di Tribunale di Sorveglianza

**30 Vercelli**

- 1** Presidente di Tribunale

**22 Taranto**

- 1** Presidente di Tribunale

**23 Torino**

- 1** Procuratore della Repubblica
- 1** Procuratore Tribunale Minori

**24 Torre Annunziata**

- 1** Procuratore della Repubblica

Per il Csm non sarà compito facile scegliere il suo successore. Sono 13 gli aspiranti provenienti da tutte le correnti, da destra a sinistra. Ci sono i procuratori di grandi città come quello di Firenze, Giuseppe Creazzo, e quello di Palermo, Francesco Lo Voi. Poi, quelli del Lazio: l'attuale numero uno dei pm di Frosinone, Giuseppe De Falco, e quello di Velletri, Francesco Prete. Tra le domande arrivate a palazzo dei Marscialli anche quelle dell'attuale procuratore di Ravenna, Alessandro Mancini, di quello di Siena, Salvatore Vitello, e del procuratore dei minorenni di Campobasso Claudio Di Ruzza.

A correre ci sono pure procuratori generali: Marcello Viola, con una grande esperienza nell'antimafia, titolare di inchieste sulla pubblica amministrazione, già procuratore a Trapani e adesso a Firenze, è il secondo più anziano dei candidati dopo Lo Voi. Poi Antonio Maruccia (Lecce), e Leonida Primicerio (Salerno). Non è finita: a voler succedere a Pignatone anche il vicepresidente della Corte penale internazionale, Cuno Jakob Tarfusser, e l'attuale capo dipartimento degli Affari di Giustizia del ministro Bonafede, Giuseppe Corasanti. In corsa pure il procuratore aggiunto Michele Prestipino, storico braccio destro del capo uscente e responsabile della Dda della Capitale. Come era accaduto a Reggio Calabria quando Pignatone partì per Roma, sarà lui a guidare la procura in attesa che il Csm decida.

Quella al vertice non è l'unica partita che si gioca a piazzale Clodio. Da qualche tempo sono scaduti i ter- ➤

➤ mini anche per la presentazione delle domande per i due posti vacanti dei nove da procuratore aggiunto previsti dalla pianta organica. Sono 23 le domande presentate.

Chi guarda a Roma, dal punto di vista del controllo giudiziario sull'operato dei magistrati è Perugia: qui sono in venti a lottare per il posto di procuratore. Il più anziano è Antonio Guerriero, procuratore a Teramo, lo segue Alessandro Cannevale (Spoleto), ma c'è anche Giuseppe Borrelli grande esperto di lotta alla camorra, Stefano Pesci titolare di importanti inchieste a Roma, Catello Maresca pm antica-morra, il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone (aspira anche per il posto a Torre Annunziata e Frosinone) e Luca Masini, con un passato al fianco di magistrati del pool di Mani pulite a Milano e titolare di inchieste sulla pubblica amministrazione. A Torino, dove ha lasciato Armando Spataro, sono in corsa per il suo posto 12 candidati tra cui Bernardo Petralia, procuratore generale a Reggio Calabria, magistrato molto stimato con un passato in prima linea nella lotta alla mafia, e il procuratore per i minorenni di Torino Anna Maria Baldelli. Ha presentato domanda anche l'ex consigliere del Csm Luca Palamara. Per la procura di Siracusa concorre l'ex sottosegretario Angelo Giorgianni, che è il più anziano dei 10 aspiranti, mentre il più giovane è Gery Ferrara, pm a Palermo, titolare di importanti inchieste sul traffico di esseri umani e sulla criminalità transnazionale.

Adesso tocca al Csm ridisegnare la nuova mappa della giustizia italiana. E ancora una volta il merito dovrà lottare contro le correnti. ■

# La banda delle toghe sporche

di PAOLO BIONDANI

**G**iustizia corrotta, ai massimi livelli. Con una rete occulta che corrode il potere giudiziario dall'interno, arrivando a minare i pilastri della nostra democrazia. Un'inchiesta delicatissima, coordinata dalle Procure di Roma, Messina e Milano, continua a provocare arresti, da più di un anno, tra magistrati di alto rango. Non si tratta di casi isolati, con la singola toga sporca che svende una sentenza. L'accusa, riconfermata nelle diverse retate di questi mesi, è molto più grave: si indaga su un sistema di contropotere giudiziario, con tutti i crismi dell'associazione per delinquere, che si è organizzato da anni per avvicinare, condizionare e tentare di corrompere un numero indeterminato di magistrati. Qualsiasi giudice, di qualunque grado.

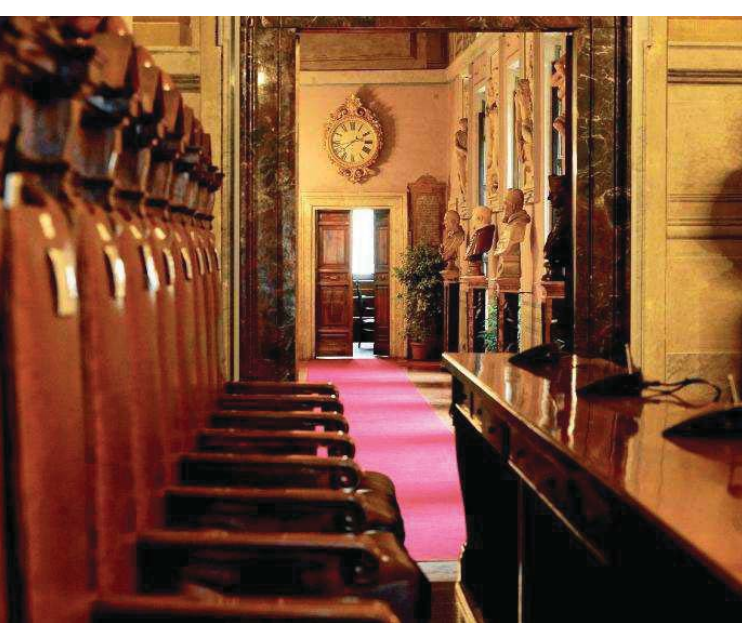
Al centro dello scandalo ci sono i massimi organi della giustizia amministrativa: il Consiglio di Stato e la sua struttura gemella siciliana. Sono giudici di secondo e ultimo grado: decidono tutte le cause dei privati contro la pubblica amministrazione con verdetti definitivi (la Cassazione può intervenire solo in casi straordinari). Molti però non sono ma-

gistrati: vengono scelti dal potere politico. Eppure arbitrano cause di enorme valore, come i mega-appalti pubblici. Interferiscono sempre più spesso nelle nomine dei vertici di tutta la magistratura, che la Costituzione affida invece al Csm. Possono perfino annullare le elezioni. L'indagine della procura di Roma ha già provocato decine di arresti, svelando storie allucinanti di giudici amministrativi con i soldi all'estero, buste gonfie di contanti, magistrati anche penali asserviti stabilmente ai corruttori, giri di prostituzione minorile e sentenze sventate in serie, «a pacchetti di dieci». Con tangenti pagate anche per annullare il voto popolare. Un attacco alla democrazia attraverso la corruzione.

L'antefatto è del 2012: un candidato del centrodestra in Sicilia, Giuseppe Gennuso, perde le elezioni per 90 preferenze e contesta il risultato, avvelenato da una misteriosa vicenda di schede sparite. In primo grado il Tar bocchia tutti i ricorsi. Quindi il politico siciliano, secondo l'accusa, versa almeno 30 mila euro a un mediatore, un ex giudice, che li consegna al presidente del Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia, Raffaele Maria De Lipsis. Che nel gennaio 2014 annulla l'elezione e ordina di ripetere il voto in nove sezioni dei comuni di Pachino e Rosolini: quelle dove è più forte Gennuso. Che nell'ottobre 2014 conquista così il suo seggio, anche se ha precedenti per lesioni, furto con destrezza ed è indiziato di beneficiare di voti comprati. Il politico respinge ogni accusa. Che oggi risulta però confermata dalle confessioni di due potenti avvocati siciliani, Piero Amara e Giuseppe Calafiore, arre-

## Sentenze vendute, elezioni annullate, depistaggi.

## Una rete di giudici corrotti da Milano alla Sicilia



L'avvocato Piero Amara e, sotto, il giudice Raffaele De Lipsis. A sinistra: il palazzo del Consiglio di Stato a Roma

stati nel febbraio 2018 come grandi corruttori di magistrati.

L'esistenza di una rete strutturata per comprare giudici era emersa già con le prime perquisizioni. Nel luglio 2016, in casa di un funzionario della presidenza del consiglio, Renato Mazzocchi, vengono sequestrati 250 mila euro in contanti e una copia appuntata di una sentenza della Cassazione favorevole a Berlusconi sul caso Mediolanum. Altre indagini portano a scoprire, come riassume il giudice che ordina gli arresti, «un elenco di processi, pendenti davanti a diverse autorità giudiziarie», con nomi di magistrati affiancati da cifre. Uno di questi è Nicola Russo, presidente di sezione del Consiglio di Stato, nonché giudice tributario. Quando viene arrestato, nella sua abitazione spuntano atti di processi amministrativi altrui, chiusi in una busta con il nome proprio di Mazzocchi. Negli stessi mesi Russo viene sospeso dalla magistratura dopo una condanna in primo grado per prostituzione minorile. Oggi è al secondo arresto con l'accusa di essersi fatto corrompere non solo dagli avvocati Amara e Calafiore, ma anche da imprenditori come Stefano Ricucci e Liberato Lo Conte. Negli interrogatori Russo conferma di aver interferito in diversi processi di altri giudici, su richiesta non solo di Mazzocchi, ma anche di «magistrati di Roma» e «ufficiali della Finanza». Ma si rifiuta di fare i nomi. Per i giudici che lo arrestano, la sua è una manovra ricattatoria: l'ex giudice cerca di «controllare questa rete riservata» di magistrati e ufficiali «in debito con lui per i favori ricevuti».

Anche De Lipsis, per anni il più poten-

te giudice amministrativo siciliano, ora è agli arresti per due accuse di corruzione. Ma è sospettato di aver svenduto altre sentenze. La Guardia di Finanza ha scoperto che la famiglia del giudice ha accumulato, in dieci anni, sette milioni di euro: più del triplo dei redditi ufficiali. Scoppiato lo scandalo, si è dimesso. Ma anche lui ha continuato a fare pressioni su altri giudici, che ora confermano le sue «raccomandazioni» a favore di aziende private come Liberty Lines (traghetti) e due società immobiliari di famiglia dell'avvocato Calafiore, che progettavano speculazioni edilizie nel centro storico di Siracusa (71 villette e un ipermercato) bocciate dalla Soprintendenza.

L'inchiesta riguarda molti verdetti d'oro. Russo è accusato anche di aver alterato le maxi-gare nazionali della Consip riassegnando un appalto da 338 milioni alla società Exitone di Ezio Bigotti e altri ricchi contratti pubblici all'impresa Ciclat. Per le stesse sentenze è sotto inchiesta un altro ex presidente di sezione del Consiglio di Stato, Riccardo Virgilio: secondo l'accusa, aveva 751 mila euro su un conto svizzero. Per ripulirli, il giudice li ha girati a una società di Malta degli avvocati Amara e Calafiore.

Tra gli oltre trenta indagati, ma per accuse ancora da verificare, spicca un altro presidente di sezione, Sergio Santoro, ora candidato a diventare il numero due del Consiglio di Stato.

A fare da tramite tra imprenditori, avvocati e toghe sporche, secondo l'accusa, è anche un altro ex magistrato amministrativo, Luigi Caruso. Fino al 2012 era un big della Corte dei conti, poi è rimasto nel ramo: secondo l'ordinanza

d'arresto, consegnava pacchi di soldi alle toghe sporche ancora attive. Lavoro ben retribuito: tra il 2011 e il 2017 l'ex giudice ha versato in banca 239 mila euro in contanti e altri 258 mila in assegni.

Amara, come avvocato siciliano dell'Eni, è anche l'artefice della corruzione di un pm di Siracusa, Giancarlo Longo, che in cambio di almeno 88 mila euro e vacanze di lusso a Dubai aprì una fantainchiesta giudiziaria ipotizzando un inesistente complotto contro l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi. Un depistaggio organizzato per fermare le indagini della procura di Milano sulle maxi-corruzioni dell'Eni in Nigeria e Congo. Dopo l'arresto, Longo ha patteggiato una condanna a cinque anni. Ma la sua falsa inchiesta ha raggiunto il risultato di spingere alle dimissioni gli unici consiglieri dell'Eni, Luigi Zingales e Karina Litwak, che denunciavano le corruzioni italiane in Africa.

Nella trama entra anche il potere politico, proprio per i legami strettissimi tra Consiglio di Stato e governi in carica. Giuseppe Mineo è un docente universitario nominato giudice del Consiglio siciliano dalla giunta dell'ex governatore Lombardo. Nel 2016 vuole ascendere al Consiglio di Stato. A trovargli appoggio politico sono gli avvocati Amara e Calafiore, che versano 300 mila euro al senatore Denis Verdini, che invece nega tutto. L'ex ministro Luca Lotti però conferma che proprio Verdini gli chiese di inserire Mineo tra le nomine decise dal governo Renzi. Alla fine il giudice raccomandato perde la poltrona solo perché risulta sotto processo disciplinare per troppi ritardi nelle sue sentenze siciliane.

Tra i legali ora agli arresti c'è un altro illustre avvocato, Stefano Vinti, accusato di aver favorito un suo cliente, l'imprenditore Alfredo Romeo, con una tangente mascherata da incarico legale: un "arbitrato libero" (un costoso verdetto privato) affidato guarda caso al padre del solito Russo. Proprio lui, l'ex giudice che sta cercando di usare lo squadrone delle toghe sporche, ancora ignote, per fermare i magistrati anti-corruzione. ■